

**Cittadinanza e diritti di proprietà degli ex *enemy aliens* tedeschi dopo
la Prima guerra mondiale (1918-1932) \ *Staatsangehörigkeit und
Eigentumsrechte deutscher ehemaligen Enemy Aliens nach dem Ersten
Weltkrieg (1918-1932)***

Cristiano La Lumia

(Dottorando in Global History and Governance, Scuola Superiore Meridionale, Napoli)

Relatrice: Professoressa Daniela L. Caglioti

(Università di Napoli Federico II e Scuola Superiore Meridionale)

1. Oggetto e propositi di ricerca

All'indomani della Grande Guerra, gli stati vincitori ebbero facoltà di espropriare in via definitiva le proprietà dei cittadini di nazionalità nemica (*enemy aliens*). Secondo l'articolo 297 del trattato di Versailles, poi ripreso anche negli altri documenti di pace, gli Alleati – inclusi gli stati di nuova formazione come Polonia o Cecoslovacchia – avevano diritto di confiscare quei beni su vasta scala senza dover pagare alcun risarcimento; al contrario, spettava ai paesi sconfitti indennizzare i loro cittadini. In questo modo, i governi alleati poterono proseguire, e radicalizzare, anche in tempo di pace la guerra economica contro le nazioni sconfitte, soprattutto contro la Germania e i suoi cittadini che rappresentavano la quota più rilevante di stranieri di nazionalità nemica e detenevano buona parte delle proprietà in questione.

L'intento non era soltanto di punire gli stati sconfitti, usando i beni dei loro cittadini per ripagare i danni di guerra; la confisca delle loro proprietà era funzionale anche ad obiettivi di più ampia portata. Mossi da preoccupazioni di natura securitaria e ispirati da politiche di nazionalismo economico, i governi degli stati vincitori – sostenuti all'interno da buona parte delle opinioni pubbliche e da una vasta schiera di gruppi imprenditoriali, associazioni e organizzazioni politiche – privarono i cittadini tedeschi delle loro proprietà per indebolire o eliminare la concorrenza straniera in settori strategici, nazionalizzare aziende e beni di interesse pubblico, oppure ridefinire la composizione etnico-nazionale di alcune aree di confine (come l'Alsazia-Lorena, il Sudtirolo o le regioni prussiane annesse dalla Polonia). Nel complesso, grazie all'impiego di categorie collettive per classificare la popolazione, il trattato di Versailles consentì ai vincitori di intervenire in maniera radicale tanto nella distribuzione della ricchezza quanto nella modifica dei confini della cittadinanza per favorire processi di esclusione degli stranieri e rafforzamento della componente nazionale. Tali pratiche furono comuni ai paesi alleati nell'Europa occidentale e centro-orientale oltre che nel Nord America.

Negli stati vincitori così come nelle ex-colonie tedesche e nei territori ceduti dalla Germania, furono circa 2 milioni di tedeschi – sia cittadini del Reich (*Reichsdeutsche*), sia individui di origine tedesca (*Deutschstämmige*) – ad essere perseguitati sul piano patrimoniale. La loro spoliazione ebbe effetti devastanti sull'economia tedesca, che perse oltre due terzi dei suoi investimenti all'estero e si trovò in una situazione di grave isolamento commerciale e finanziario. Complessivamente, i beni confiscati ammontavano a circa 30 miliardi di marchi d'oro, una somma che in termini nominali corrisponde ad oltre 140 miliardi di euro. Le misure confiscatorie furono oltretutto radicali. Non vennero espropriati soltanto i beni produttivi come aziende, terreni, società o titoli finanziari; gli individui di nazionalità tedesca furono privati anche delle loro proprietà personali come conti correnti, abitazioni, opere d'arte e persino oggetti di uso quotidiano. Similmente, anche gli istituti culturali e scientifici o le chiese cattoliche e protestanti delle comunità tedescofone furono soggetti ad analoghe misure di esproprio. Ad essere in gioco erano soprattutto le vite delle numerose vittime della persecuzione economica, poiché la loro esistenza era in balia delle decisioni dei governi vincitori. Infatti, la determinazione della loro appartenenza nazionale in base ai criteri di classificazione dei paesi alleati poteva provocare il rimpatrio verso la Germania e la perdita di tutti i loro beni, oppure la restituzione e quindi il ritorno ad un'esistenza pacifica.

Il trattamento delle proprietà dei cittadini tedeschi rappresentava uno degli aspetti più problematici per la ricostruzione di un ordine economico e internazionale di stampo liberale tra le due guerre. Fino al 1914 la tutela della proprietà privata era stata uno dei baluardi delle società liberali al punto da farne un diritto fondamentale dell'uomo che – secondo il diritto internazionale e molte legislazioni nazionali – era riconosciuto a cittadini e stranieri senza distinzione. Nondimeno, la guerra mondiale aveva prodotto dei cambiamenti dirompenti nella regolazione del diritto di proprietà, mutando tanto il rapporto tra stato e individui, quanto la distinzione tra sfera pubblica e privata. Con la politicizzazione dell'appartenenza nazionale, la cittadinanza (o l'origine nazionale) dei proprietari non era più secondaria agli occhi delle istituzioni pubbliche. Da questo punto di vista, la persecuzione dei cittadini di nazionalità nemica – tedeschi *in primis* – rappresentò un punto di svolta. Benché in ogni paese vi fossero resistenze e critiche alle politiche dei governi vincitori, l'adozione di misure confiscatorie in base a categorie collettive da parte di paesi occidentali, liberali e capitalistici confermava che nel primo dopoguerra la 'ricostruzione dell'ordine borghese', come l'ha definita Charles Maier, si sarebbe fondata su presupposti in parte diversi da quelli precedenti alla guerra, e avrebbe costretto il liberalismo a ripensare alcuni dei suoi cardini fondamentali.

L'intento della mia ricerca è analizzare gli effetti della persecuzione economica contro gli individui di nazionalità tedesca nel modificare i confini della cittadinanza, della composizione sociale e dei rapporti economici di forza sia nei paesi vincitori sia in Germania. Ricostruendo il destino delle proprietà e dei loro ex-proprietari, vorrei rispondere ai seguenti interrogativi: in che modo la persecuzione economica ridefinì i

confini della cittadinanza, stabilendo chi fosse lo straniero ‘nemico’ da espropriare, e chi invece il cittadino o lo straniero ‘amico’ da tutelare? Che effetti ebbe la guerra economica nel ridefinire l’appartenenza alla Germania? Come si modificò il rapporto tra la repubblica di Weimar, i tedeschi all’estero (*Auslandsdeutsche*) e le altre categorie di cittadini espropriati provenienti dalle regioni cedute? Quali strategie adoperarono le vittime della persecuzione per sfuggire alla perdita dei beni? Che rilevanza ebbero le controversie sulle proprietà confiscate per i processi di pacificazione post-bellica?

Nella mia ricerca, esamino non solo la posizione della Germania, ma anche il trattamento delle proprietà tedesche nei principali paesi vincitori dell’Europa occidentale (Regno Unito, Francia e Italia), in Polonia e negli Stati Uniti. La scelta di analizzare questi casi consente di adottare un approccio transnazionale che consideri tanto i paesi ‘occidentali’ sulle due sponde dell’Atlantico quanto una nazione dell’Europa centro-orientale in cui abitava una rilevante minoranza tedescofona allo scopo di mettere in risalto la circolazione, l’ampiezza, i punti di contatto e le differenze delle pratiche persecutorie. Per quanto riguarda la periodizzazione, mi concentro sul decennio successivo al primo conflitto mondiale, in particolare dalla fine della guerra mondiale fino ai primi anni Trenta, quando con il piano Young (1929-30) le potenze vincitrici rinunciarono formalmente al diritto di liquidare i beni dei cittadini tedeschi e posero fine a gran parte delle vertenze in sospeso tramite accordi bilaterali.

2. Stato dell’arte

Il lavoro si propone di affrontare un tema poco studiato dalla storiografia internazionale e da diverse storiografie nazionali. La questione è stata peraltro trattata marginalmente anche nelle principali ricostruzioni del periodo interbellico come i lavori di Charles Maier o Zara Steiner. In particolare, vorrei offrire un contributo innovativo per i filoni storiografici relativi a quattro tematiche fondamentali: il trattamento dei civili durante le guerre mondiali; la transizione post-bellica; le trasformazioni della cittadinanza tedesca e, in particolare, il rapporto dello stato tedesco con le comunità tedescofone all’estero; il ruolo del diritto internazionale nel periodo interbellico.

Nel panorama degli studi sui civili in tempo di guerra, i recenti lavori di Daniela L. Caglioti, Dieter Gosewinkel, Matthew Stibbe, Panikos Panayi e Arnd Bauerkämper hanno esaminato il trattamento dei cittadini di nazionalità nemica durante il primo conflitto mondiale, approfondendo un tema rimasto a lungo inesplorato. Tuttavia, gli effetti delle misure vessatorie in ambito patrimoniale tra le due guerre sono stati trascurati. Solo in alcuni casi nazionali (come Belgio e, in misura limitata, Stati Uniti) o locali (come l’Alsazia-Lorena) esistono lavori più approfonditi. Di contro, le vicende delle proprietà tedesche nei casi di Regno Unito, Francia e Italia sono rimaste perlopiù non indagate.

Anche da parte della storiografia tedesca il tema della persecuzione economica dei cittadini tedeschi è stato trattato in maniera episodica e limitata. Tra le principali ricostruzioni della storia della repubblica di Weimar, soltanto i saggi di Detlev Peukert,

Wolfgang Mommsen e – per quanto riguarda la politica estera – Peter Krüger vi hanno fatto dei brevi cenni. In anni più recenti, alcuni lavori hanno approfondito il trattamento dei cittadini tedeschi solo su scala locale, come in Alsazia-Lorena e in alcune ex-colonie tedesche. Quanto al rapporto tra stato tedesco e comunità tedescofone all'estero, pur offrendo un contributo fondamentale allo studio del 'policentrismo' della storia tedesca in ottica transnazionale, i lavori di H. Glenn Penny, David Blackbourn e Stefan Manz hanno prestato poca attenzione al periodo tra le due guerre, trascurando quasi del tutto il tema della persecuzione economica. Un'eccezione è rappresentata dal trattamento della minoranza tedesca in Polonia, che sin dalla fine della Seconda guerra mondiale ha attirato l'attenzione tanto della storiografia tedesco-occidentale quanto di quella della DDR. Come dimostrano i saggi di Ralph Schattkowsky, Richard Blanke, Dieter Gosewinkel, Klaus Richter e Dietmar Müller negli ultimi anni, le relazioni tra Germania e Polonia, il ruolo della Società delle Nazioni o gli effetti della riforma agraria sono stati ampiamente indagati. Tuttavia, la storiografia ha spesso affrontato la persecuzione antitedesca in Polonia all'interno degli studi d'area sull'Europa centro-orientale e sud-orientale, senza ricollegarsi ad altri filoni storiografici o non confrontando il caso polacco con quanto avveniva nei paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti malgrado il fondamento legale degli espropri fosse comune.

La storiografia sulla transizione postbellica, e più in generale gli studi sulla violenza tra le due guerre come i lavori di Robert Gerwarth e la collana sulla *Greater War* della Oxford University Press, hanno offerto un contributo significativo al ripensamento della periodizzazione della Prima guerra mondiale. Nondimeno, anche in questo caso la sfera delle proprietà degli individui di cittadinanza nemica è rimasta assente o marginale. Inoltre, la scelta del 1923 come termine *ad quem* per la conclusione del primo conflitto mondiale appare inadeguato dal punto di vista della guerra economica contro i cittadini di nazionalità nemica, le cui conseguenze si protrassero almeno fino ai primi anni Trenta.

Infine, malgrado siano numerosi i lavori sulle trasformazioni del diritto internazionale periodo interbellico (come testimoniano i saggi di Martti Koskenniemi, Stefan Neff o Isabel V. Hull), la letteratura storico-giuridica non ha posto sufficiente attenzione alla rilevanza della controversia sul trattamento beni dei cittadini nemici nel periodo interbellico. Da un lato, il ruolo dei giuristi accademici e dei consulenti legali così come delle corti era fondamentale nelle pratiche persecutorie e nelle controversie internazionali derivanti dalle confische. Dall'altro, oltre alle numerose pubblicazioni coeve di taglio giuridico, tra le due guerre vi fu un ampio dibattito che coinvolse figure di spicco del mondo giuridico europeo e americano come Erich Kaufmann o Edwin M. Borchard, e che rientrava nel più ampio ripensamento dell'impianto politico e teorico liberale tra le due guerre.

3. Metodologia

Sul piano metodologico, gli elementi di maggior rilievo sono tre. Anzitutto, seguendo l'indicazione di Rogers Brubaker e Pietro Costa, la cittadinanza è intesa come

un dispositivo legale che determina il rapporto del singolo con la comunità politica di riferimento, e che regola modalità e forme dell'esercizio dei diritti. Tuttavia, come rivela la molteplicità di *status* giuridici legati al godimento dei diritti di proprietà, le forme di inclusione ed esclusione degli individui non si risolvono soltanto nella dicotomia tra stranieri e cittadini, ma danno vita a numerose categorie differenziate di soggetti, delle *semi-citizenships* (Elizabeth Cohen), che godono dei diritti in maniera diseguale. Pertanto, in questo modo la ricerca intende porre in risalto non soltanto gli effetti della ridefinizione dell'appartenenza nazionale, ma anche la varietà di categorie di 'amici' e 'nemici' generate dalla persecuzione economica postbellica.

Un altro aspetto saliente è l'approccio multidisciplinare tra ricerca storica e storico-giuridica. Ciò consiste non soltanto nell'impiego di materiali prodotti da giuristi di vario genere (magistrati, avvocati, consulenti legali, giuristi accademici, ecc.), ma anche nell'uso di categorie desunte dal diritto che sono fondamentali per inquadrare le vicende relative al destino delle proprietà confiscate e dei loro ex-proprietari. Soprattutto il diritto internazionale rivestiva un ruolo decisivo anche nel definire il linguaggio delle controversie internazionali, o tra stati e individui, assegnando pertanto ai giuristi un posto di primo piano nel difendere gli interessi di stati, individui o aziende nelle controversie scaturite dalla persecuzione economica.

Infine, la ricerca si avvale di un approccio *bottom-up*, che affianca alla ricostruzione delle politiche adottate dai governi in materia di cittadinanza e regolazione dei diritti di proprietà anche un esame delle strategie di sopravvivenza, resistenza e negoziazione adottate dalle vittime degli espropri. Gli individui non furono soltanto oggetto delle scelte governative, ma reagirono alla persecuzione reclamando – ad esempio – una cittadinanza diversa da quella tedesca, oppure rivendicando il diritto all'indennizzo da parte dello stato tedesco in nome della propria appartenenza alla Germania. Indagando tanto gli esempi di 'indifferenza nazionale' da parte dei singoli quanto l'uso strumentale dell'appartenenza nazionale, intendo sottolineare la centralità degli interessi materiali – spesso più delle identità nazionali, linguistiche o religiose – nel guidare le scelte individuali in materia di cittadinanza e diritti.

4. Fonti

Oltre alle fonti primarie edite (quotidiani, pamphlets, atti parlamentari, raccolte di documenti diplomatici, ecc.), mi avvalgo di una molteplicità di fonti inedite prodotte da soggetti di varia natura (come burocrazie centrali e locali, diplomazie, organizzazioni internazionali, associazioni, personalità del mondo politico e giuridico, petizioni e lettere di soggetti privati) e presenti in archivi in diversi paesi:

- Germania: Bundesarchiv (Berlin-Lichterfelde, e Koblenz), Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Herder-Institut (Marburg) e Archiv der sozialen Demokratie (Bonn);

- Francia: Archives Nationales (Parigi-Pierrefitte-sur-Seine) e Archives diplomatiques de Ministère des Affaires étrangères (Parigi-La Courneuve);
- Regno Unito: National Archives;
- Italia: Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, e archivi di Stato di Milano e Trieste;
- Stati Uniti: National Archives, Library of Congress e Beinecke Library of Yale;
- Svizzera: League of Nations Archives.

5. Indice

Introduction

1. Historiography;
2. Citizenship and Property Rights: An Entangled History;
3. The Longer Economic War: Sanctions, Protection of Private Property and Interwar Liberalism;
4. German Citizenship in the Interwar Period;
5. Sources and Methodology.

Chap. 1 Between Paris and Berlin: The Liquidation of Enemy Property in the Peace Treaties (1918-1920)

- 1.1 Paris, 1919: The *Greater War* on Enemy Property;
- 1.2 Between Illusions and Reality: Germany and the Economic War after November 1918;
- 1.3 Still under Pressure: German Enemy Aliens after the Armistice.

Chap. 2 Worse than Bolsheviks? The Liquidation of Enemy Properties in Western Europe (1919-1929)

- 2.1 The Implementation of Article 297 among Economic Nationalism, Securitarian Obsession, and Corruption;
 - 2.1.1 United Kingdom;
 - 2.1.2 France;
 - 2.1.3 Italy;
- 2.2 Classifying the Enemies and Strategies to Avoid Persecution;
 - 2.2.1 Who is who? Criteria and Methods of Categorization;
 - 2.2.2 ‘Friendly’ Nationality, New Citizenships, Statelessness, and Dual Citizenship;
 - 2.2.3 The Relatives of the Enemy: Wives, Widows and Sons.

Chap. 3 A War in Time of Peace: German Properties in Poland (1918-1929)

- 3.1 The Disputed Belonging. Citizenship of Germans in Poland between De-Germanization, Agrarian Reform, and Minority Protection;
- 3.2 A Great Success. The Protection of German Assets in Upper Silesia;
- 3.3 A Jurist Serving the Nation: Erich Kaufmann and the Defence of German Minority;
- 3.4 A Short-Lived Peace. The *Liquidationsabkommen* of 31 October 1929.

Chap. 4 Enemy Property in the United States (1918-1930)

- 4.1 A Long-Awaited Peace. The Treatment of Enemy Property until the Treaty of Berlin (1921);
- 4.2 Liquidations, Liberations and Scandals (1921-30);

4.3 Rebuilding Globalization. Edwin M. Borchard and the Enemy Property in the Us Public Debate;

Chap. 5 A Matter of 'Sein oder Nicht-Sein'. Citizenship, Property Rights and Claim to Compensation (1918-1930)

5.1 War Damages and Citizens Abroad (1914-1919);

5.2 The Impossible Promise (1919-1930);

5.3 The Inclusion of Non-Citizen Germans;

Chap. 6 Epilogue: The End of the Economic Warfare (1929-1932)

6.1 A Transnational Solution: Dawes and Young Plans;

6.2 Economic Reconstruction of Germans Abroad during the Twenties;

6.3 The US Exception;

6.4 The Nazi Indifference;

6.5 Final Remarks.

6. Bibliografia essenziale

- Bauerkämper, Arnd. *Sicherheit und Humanität im Ersten und Zweiten Weltkrieg*. Oldenbourg, 2021.
- Blackbourn, David. "Germans Abroad and 'Auslandsdeutsche': Places, Networks and Experiences from the Sixteenth to the Twentieth Century." *Geschichte und Gesellschaft* 41, 2 (2015): 321–46.
- Blanke, Richard. *Orphans of Versailles the Germans in Western Poland, 1918-1939*. Lexington, 1993.
- Brubaker, Rogers. *Citizenship and Nationhood in France and Germany*. Cambridge, MA, 1992.
- Caglioti, Daniela L. *War and Citizenship: Enemy Aliens and National Belonging from the French Revolution to the First World War*. Cambridge, MA, 2020.
- Cohen, Elizabeth F. *Semi-Citizenship in Democratic Politics*. Cambridge, 2009.
- Costa, Pietro. "Cittadinanza e storiografia: qualche riflessione metodologica." *Historia Constitucional*, 6 (2005): 78–89.
- Gerwarth, Robert, and John Horne, eds. *War in Peace: Paramilitary Violence in Europe after the Great War*. Oxford, 2013.
- Gosewinkel, Dieter. *Einbürgern und Ausschließen: die Nationalisierung der Staatsangehörigkeit vom Deutschen Bund bis zur Bundesrepublik Deutschland*. Göttingen, 2001.
- . *Schutz und Freiheit? Staatsbürgerschaft in Europa im 20. und 21. Jahrhundert*. Berlin, 2016.
- Gosewinkel, Dieter, and Stefan Meyer. «Citizenship, property rights and dispossession in postwar Poland (1918 and 1945)». *European Review of History: Revue européenne d'histoire* 16, 4 (2009): 575–95.
- Gosewinkel, Dieter, Miloš Řezník, e Roman Holec, (eds.) *Eigentumsregime und Eigentumskonflikte im 20. Jahrhundert*. Essen, 2018.
- Hull, Isabel V. *A Scrap of Paper: Breaking and Making International Law during the Great War*. Ithaca, 2014.
- Koskenniemi, Martti. *The Gentle Civilizer of Nations: The Rise and Fall of International Law 1870–1960*. Cambridge, MA, 2001.
- Krüger, Peter. *Die Außenpolitik der Republik von Weimar*. Darmstadt, 1985.
- Maier, Charles S. *Recasting Bourgeois Europe: Stabilization in France, Germany and Italy in the Decade After World War I*. New York, 1975.
- Manz, Stefan. *Constructing a German Diaspora: The "Greater German Empire", 1871-1914*. New York, 2014.
- Manz, Stefan, and Panikos Panayi. *Enemies in the Empire: Civilian Internment in the British Empire during the First World War*. Oxford, 2020.
- Mulder, Nicholas. *The Economic Weapon: The Rise of Sanctions as a Tool of Modern War*. New Haven, 2022.
- Müller, Dietmar. *Bodeneigentum und Nation: Rumänien, Jugoslawien und Polen im europäischen Vergleich 1918-1948*. Göttingen, 2020.
- Neff, Stephen C. *Justice Among Nations: A History of International Law*. Cambridge, MA, 2014.
- Panayi, Panikos, ed. *Germans as Minorities during the First World War: A Global Comparative Perspective*. Farnham, 2014.

- Penny, H. Glenn. "German Polycentrism and the Writing of History." *German History* 30, 2 (2012): 265–82.
- Penny, H. Glenn, and Stefan Rinke. "Germans Abroad: Respatializing Historical Narrative." *Geschichte und Gesellschaft* 41, 2 (2015): 173–96.
- Peukert, Detlev J. *La repubblica di Weimar: anni di crisi della modernità classica*. Torino, 1996.
- Richter, Klaus. *Fragmentation in East Central Europe: Poland and the Baltics, 1915-1929*. Oxford, 2020.
- Schattkowsky, Ralph. "Deutsch-polnischer Minderheitenstreit nach dem Ersten Weltkrieg." *Zeitschrift für Ostmitteleuropa-Forschung* 48, 4 (1999): 524–54.
- Steiner, Zara S. *The Lights That Failed: European International History, 1919-1933*. Oxford, 2005.
- Stibbe, Matthew. *Civilian Internment during the First World War*. London, 2019.